

Fabrizio Bientinesi
Università di Pisa
fabrizio.bientinesi@unipi.it

Marco Cini
Università di Pisa
marco.cini@unipi.it

Abstract

Le facoltà di Scienze politiche e le Scuole di perfezionamento in studi corporativi

Al momento della caduta del regime fascista risultano attive cinque facoltà di Scienze politiche statali – Roma, Pavia, Perugia, Padova, Firenze – e una ‘libera’, istituita presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Fin dall’ultimo scorcio degli anni ’20 furono organizzati corsi di laurea in Scienze politiche presso numerose facoltà di Giurisprudenza: Torino, Genova, Napoli, Palermo, Bari. Nel 1932 fu introdotto anche a Pisa e nei tre anni successivi a Cagliari e a Messina; nel 1938 a Trieste, Catania e, infine, Siena.

Non sempre le ragioni che troviamo alla base della decisione di fondare scuole o facoltà di Scienze politiche appaiono riconducibili ad uno specifico disegno del governo fascista: emblematici sono, sotto questo profilo, i casi dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e della Scuola di Scienze politiche di Pavia, di cui si fa cenno nel contributo.

Probabilmente proprio alla pluralità di obiettivi che troviamo alla base della nascita di queste nuove facoltà sono riconducibili le notevoli diversità riscontrabili negli ordinamenti e l’accentuata varietà delle discipline insegnate. Ciò appare evidente anche nelle materie di carattere economico, la cui attivazione si conforma in alcuni casi alle problematiche economiche e produttive del territorio, assumendo dunque una spiccato carattere applicato: esempio emblematico è quello della Facoltà di Padova, istituzione dove tale orientamento è maggiormente visibile, ma è riscontrabile anche in altri casi. La riforma dell’università introdotta da De Vecchi nel 1935 avrebbe cancellato tale pluralismo, producendo sia un’omologazione degli insegnamenti economici, sia un loro sostanziale ridimensionamento. È comunque opportuno sottolineare che, in seguito all’istituzione delle Scuole – e poi Facoltà – di Scienze politiche e dei corsi di laurea, il quadro degli insegnamenti economici impartiti nelle università italiane conobbe un significativo ampliamento.

Fra le criticità maggiori, che ostacolarono notevolmente la crescita di tali facoltà, si deve annoverare la costante carenza, durante tutto il periodo fascista, di un corpo quantitativamente adeguato di docenti ordinari di ruolo, essendo nella maggior parte dei casi gli insegnamenti mutuati dalla Facoltà giuridica o attribuiti a professori incaricati e a liberi docenti. Tale dinamica è assolutamente palese nel caso degli insegnamenti di carattere economico, anche se, come è stato osservato, proprio in tali discipline la fascistizzazione degli insegnamenti appare più evidente, poiché proprio nelle scienze economiche – impegnate in questi anni a sottrarsi al formalismo marginalista e protese a ricomporre in una nuova scienza l’economia e la politica – è stata più pronunciata rispetto ad altri ambiti disciplinari l’ambizione di “innovare” radicalmente i propri modelli, invertendo il processo di polverizzazione delle scienze politico-sociali e giuridiche, avviato già durante gli ultimi decenni dell’Ottocento.

Altra criticità era rappresentata dalla sostanziale asistematicità degli ordinamenti delle facoltà e dalla eccessiva eterogeneità degli insegnamenti impartiti. Tali problematiche furono superate con la riforma De Vecchi: per quanto riguarda le facoltà di Scienze Politiche, fra gli insegnamenti fondamentali figuravano soltanto Economia politica corporativa e Politica economica e finanziaria; fra i complementari Storia delle dottrine economiche e Economia coloniale. Tale nuovo impianto, se confermava la tradizionale multidisciplinarietà degli studi politico-sociali, ridimensionava notevolmente il novero degli insegnamenti economici.

Il contributo è suddiviso in tre parti: nella prima si approfondiscono le tematiche sopra esposte; nella seconda si passano in rassegna le caratteristiche delle sei facoltà di Scienze politiche, con particolare attenzione ai docenti di discipline economiche incaricati di tali insegnamenti; nell’ultima si fanno alcuni cenni ai corsi di Scienze politiche attivati nelle facoltà di Giurisprudenza.

I corsi di perfezionamento – che assumono tale dizione solo in seguito alla revisione dei corsi universitari di perfezionamento nel 1937 – in scienze corporative si inseriscono nel quadro complesso dei rapporti fra regime fascista e formazione superiore. Per quanto sia innegabile una forte – e crescente – influenza del fascismo sull'accademia italiana, il rapporto non fu mai forse così totalizzante quanto il regime avrebbe desiderato. La stessa vicenda del giuramento imposto al regime può essere letta come la riprova della necessità di sancire ufficialmente una fedeltà non così totalmente scontata. In questo contesto la creazione delle scuole di scienze corporative rappresentava il tentativo di formare e plasmare – ai massimi livelli – una classe dirigente 'autenticamente' fascista. Il primo – e forse più importante sotto vari aspetti – fu la creazione della struttura pisana. 'Creatura' di Bottai, la scuola pisana rappresentò il modello per le scuole che seguirono, spesso con l'intervento dei vari 'ras' del regime. Il numero degli iscritti fu molto variabile e il percorso di sviluppo delle scuole di scienze corporative fu tutt'altro che rettilineo e pianificato. Ogni scuola procedette in maniera autonoma nella determinazione del piano di studi e dei requisiti di ammissione. Né mancarono sovrapposizioni scontri con altre istituzioni create dal fascismo, come le scuole sindacali, per controllare la formazione dei propri quadri. Fra il 1939 e il 1940 venne attuato un processo di riordinamento delle scuole di scienze corporative e di uniformizzazione e razionalizzazione dei percorsi di formazione. Queste erano le scuole: Università di Bari Facoltà di Giurisprudenza Scuola di perfezionamento in studi corporativi; Università libera di Ferrara Scuola di perfezionamento in scienze corporative (da a.a. 1936-37) (senza affiliazione a facoltà); Università di Milano Facoltà di Giurisprudenza Corso di perfezionamento in studi sindacali e corporativi; Università Cattolica Facoltà di Giurisprudenza Scuola di perfezionamento in economia, diritto del lavoro e ordinamento corporativo; Università di Pisa Facoltà di Giurisprudenza Scuola di perfezionamento in scienze corporative; Reale Istituto Superiore 'Cesare Alfieri' Firenze Scuola di perfezionamento in studi sindacali e corporativi applicati all'organizzazione aziendale; Istituto superiore di economia e commercio Bologna Scuola di perfezionamento nelle discipline corporative. Le rispettive aree di specializzazione erano, o meglio avrebbero dovuto essere: Pisa: indirizzo giuridico-politico con prevalenza impostazione teorica; Bari: previdenza e assistenza sociale; Bologna: orientamento aziendale e agrario; Firenze: orientamento per la struttura e tecnica delle organizzazioni sindacali; organizzazione scientifica del lavoro; statistica con particolare tendenza aziendale e degli affari; Milano: orientamento per la statistica economica e pratica sindacale; Roma: 'a carattere integrale', cioè una sorta di 'super scuola' diretta da Bottai; Trieste: orientamento verso le assicurazioni; Ferrara: Statistica agraria e finanziaria